

L'Yijing non divina, ma argomenta la verità del processo per il quale si hanno discriminazioni.

Se io posso 'vedere' il giorno e la notte, luce e oscurità, non è certo per il solo fatto di avere occhi, ma a verosimilmente per un'attitudine a giustapporre differenze:

«Ha scritto Henry Wallon, nel suo libro *Le origini del pensiero del bambino*, che il **pensiero si forma per coppie**. L'idea di 'molle' non si forma prima, o dopo l'idea di 'duro', ma contemporaneamente, in uno scontro che è generazione: "L'elemento fondamentale del pensiero è questa struttura binaria, non i singoli elementi che la compongono. La coppia, il paio sono anteriori all'elemento isolato»¹

Il Libro dei Mutamenti mi sembra possa reggere su questo semplice presupposto.
Lo trovo in equilibrio sul processo di conoscenza della mente-che-discrimina.

In un articolo sull'Yijing come 'strumento di decisione', Andrea Biggio cita il seguente passo di Aldous Huxley²:

"La realtà non è ciò che ci accade
ma ciò che noi facciamo con quel che ci accade"

.....In questo senso, penso alla divinazione come impossibile: perché ci fa 'accadere la realtà' distogliendoci da "ciò che noi facciamo con quel che ci accade":

Il grosso limite della 'divinazione' è proprio qui, a mio avviso, nel confondere il 'fenomenico' con il mentale. Ovvero, nello scambiare la propria mente per la realtà 'esterna'.

E far credere per esempio ai Testimoni di Geova, che il Dio che verrà, sarà proprio il loro e non altro.

Ma non trovo alcuna realtà al di fuori della propria discriminazione.

Lo dico spesso, sarà perché sono miope.

La realtà di cui parlo, mi piace non sia contratta solo nelle parole, negli argomenti, nelle scienze o nelle immagini. Ma ciò che è non-parola, non-scienza, non-immagine, di nuovo è bene sia sfuggente.

Mi inginepro sempre di più grazie al Dalai-Lama:

«Non avendo colto la vera esistenza in nessuna cosa, neppure la sua non-esistenza viene percepita come vera. Pertanto, quando l'esistenza di una cosa è ingannevole lo è in realtà anche la sua non esistenza»

Che io affermi o neghi, il processo (cognitivo) è sempre lo stesso e non posso 'sfuggirgli'.

Perché «la coscienza si forma assumendo l'immagine del suo oggetto».

Così 'Realtà' e discriminazione si saldano nell' -nella mia idea dell'- uno supremo, il Taiji, che è insieme uno e...bino.

¹ Citazione da G.Rodari in "Grammatica della Fantasia", Einaudi.

² www.comecucinarelanostravita.it/i-ching-dalla-crisi-alla-decisione-al-cambiamento/

Naturalmente Jullien:

«Non appena dico Yin e Yang, dico l'uno e l'altro, dissocio.

Il 'limite supremo', è il termine che serve a fare il contrario: designa con una parola il tutto che essi formano; mette in luce la dimensione inversa e complementare della loro dissociazione; esprime la loro correlazione»

«Il tutto non è nulla di più dei due fattori che lo costituiscono in quanto poli»

«L'unità non si costituisce come terzo termine necessario alla conciliazione dei contrari, scoprendo in questo un 'al-di-là' che sia loro esterno»³

Nell'Yijing:

“Così il classico del cambiamento contiene il limite supremo,
di qui procedono i due poli,
dai due poli procedono i quattro casi,
dai quattro casi procedono gli otto trigrammi...”⁴

Grazie alla mente posso 'vedere' l'impronta della realtà. Non l'animale che la lascia.⁵

Qualsiasi pratica che conduca a inventarmi/rafforzare l'esperienza dell'esterno come separata dal sé, e dalla propria mente, mi sembra impossibile.

La divinazione è impossibile perché non esiste (separato) l'oggetto di cui si cerca la predizione.

³ F.Jullien “Figure dell'immanenza”, Editori Laterza.

⁴ leggermente diversa la versione di Wilhelm tradotta in Italiano [cfr I ching, Adelphi, p.344], dove si parla di 'grande inizio primordiale' disperdendo il concetto 'sincronico' unificante e integratore del Taiji, a favore di una prospettiva diacronica.

⁵ cfr. anche “L'impronta etimologica del Fagiano”: <http://processive.wordpress.com/2011/06/16/limpronta-etimologica-del-fagiano>

